COVID19:IPOTESI PER L'ULTIMA SPIAGGIA, DOVE L'ARTE HA IL DONO DELL'UBIQUITÀ.
4 quadri cm.120X120, pastelli ad acqua e grafite ,
su legno di pioppo, 2020

"COVID19: Ipotesi per l'ultima spiaggia, dove l'arte ha il dono dell'ubiquità" é un diario in immagini e parole alla ricerca dell'ultima spiaggia.
Passo dopo passo transito nei territori obbligati della decenza e della coerenza (nel limite del possibile). In modalità furtiva e sospettosa sgaiattolo e oltrepasso le terre del Covid19. Negli spazi di notizie sempre provvisorie mi introduco dubbioso. Tento di evitare i focolai di infezione fisica e mentale, fiutando tranelli di una società compromessa e maligna. Come un ladro eludo le telecamere di sorveglianza (nel limite del possibile),
Spesso sono in competizione con i diffusori di crassi giudizi: come il Diavolo e l'Acquasanta, come i dubbi e la certezza, come la legge e la giustizia.
Percepisco l'atmosfera che diventa sempre più lugubre e il distanziamento sociale che assurge a ordinanza giornaliera.
Tutto cambia rimanendo uguale, si combattono i poveri invece che la povertà e i disagiati invece che i disagi e la peggiore parte dell'essere umano è sempre incinta.
La nuova normalità diventa "Normofollia"…

1. Nessuno.

Visi di visi diversi sperduti in un contesto globale, sconosciuto e ostile.
Nessuno è immune e l'ignoranza dilaga senza confine.
Persone diverse di diverso colore urlano aiuto a una platea sorda, obesa e sgradevole.
Nessuno è indispensabile,
nessuno ….
Persone acquattate ai 4 punti cardinali attendono l'accesso all'ultima spiaggia, sono alla mercé di esecrabili personaggi affetti dalla sindrome dell'IO MINCHIA* che fanno danno al genere umano. In una congrega ristretta si giocano la pelle della terra madre.
C'è in giro un razzismo diffuso, come un virus subdolo e maligno, che discrimina i disperati
condannandoli a una disperazione maggiorata dalla Storia dimenticata.

Nel tracollo dei divi, le rughe si sono affacciate improvvisamente allo specchio, la sorpresa mi ha colto in un momento di fragilità e l'immagine rimandata è difficile da accettare. Il tempo è passato veloce e troppo veloce è il tempo per assimilare il nuovo io...
Il viso è diviso tra la memoria e il futuro incerto. Senza sicurezze previste, mi sento e mi ascolto di fronte ad un infinito che è sbarrato e sul punto di finire male...
Una domanda sorge come una saetta:
di chi ci si può fidare?
LA VITA È VIVA, È D'OBBLIGO RESISTERE!.

*Citazione da: Carlo Emilio Gadda,
Nell'appendice al *Giornale* del settembre '19, "*Vita notata*"(**1**),
(**1**) *"Il folle narcissico è incapace di analisi psicologiche, non arriva mai a conoscere gli altri: né i suoi, né i nemici, né gli alleati. Perché? Perché in lui tutto viene relato alla erezione perpetua e alla prurigine erubescente dell'lo-minchia invaghito, affocato, affogato di sé medesimo."*

2) La forza della natura.

Mi sono messo in competizione con l'utopia nel momento in cui mi sono sentito impotente di fronte agli eventi che sorpassavano ogni logica della ragione e stravolgevano la realtà.
La terra sprofondava all'inferno e i dittatori egomaniaci si travestivano da diavoli e si autoproclamavano padroni delle idee.
I loro scagnozzi spuntavano come funghi velenosi dalle pozzanghere che si formavano con il disgelo del permafrost. Vestiti come funzionari subalterni, impiegati nelle multinazionali malavitose, si divertivano a fare gli untori usando ogni porcheria creata distruggendo le oasi del pianeta.

La natura si rivoltava mettendo in atto le sue difese e nessuno riusciva a imbrigliare la sua forza.
Sono considerazioni banali e basiche ma restano irremovibili nel mio pensiero, perché non ho nessuna dimostrazione di un buon senso ribelle che mi rassicuri da parte di tanti esseri umani, che continuano a riprodurre e riproporre fino alla nausea schemi di vita televisivi orripilanti.
Apprendista della fatica di sopravvivere e dei ricatti economici, mi è difficile avere un pensiero che verbalizzi e sostenga qualsiasi previsione. Mi consolo creando immagini del qui ed ora che (in prima istanza) mi sembravano indescrivibili.

3) Anche se noi ci crediamo assolti siamo lo stesso coinvolti.
(liberamente tratto dalla “canzone del maggio” di Fabrizio de André”

È una riflessione sul periodo attuale che sto vivendo e che non avrei mai pensato di vivere.
L'io narrante si muove tra i viadotti della memoria, dove ristagnano odori che fanno rifiorire ricordi e suoni e che risvegliano immagini. Visi rinsecchiti come

mummie e visi colmi di forza, volti freddi come lapidi e volti misteriosi come sabbie mobili creano una società di inafferrabili individui, nei quali non posso riporre alcuna fiducia a prescindere. Soffiano venti indecifrabili, indiscreti e continui. Il tempo, come un indigesto giorno di mezza primavera, passa leggero sulle teste senza corpo. Senza prospettiva e visioni sociali all'orizzonte, l'essere umano sfiorisce, la firma del futuro si disegna.

Il decalogo dei silenzi Clandestini.
(da visidivisi in territori diversi)
Mi stupisce l'ossimorico rumore silenzioso,
il non detto eloquente mi mette in ansia.
Come un clandestino il mio discorso è silente
e l'effetto che procura è diverso per ogni
persona che ascolta.
Mi disoriento tra rumore e melodia, tra suono e musica,
mi oriento davanti ad un bivio prendendo
contemporaneamente le due strade.

Il silenzio di Dio è vigliacco e crudele davanti ai drammi e
ai disastri che succedono sotto l'egida delle menzogne
create nelle stanze blindate dei poteri planetari.
Le stanze del silenzio totale sono inimmaginabili come l'infinito.
Cerco nel silenzio l'estensione della paura e della speranza.
Elaboro la sensazione della morte e ascolto il silenzio della vita,
affinché diventi un'idea.

Clandestino e anonimo, depredato dalle radici
vagavo in un paesaggio sconosciuto.
Ero al limite del nulla,
vagavo su prati freschi di rugiada.
Sconsiderato era il mio piano di fuga,
mi sentivo libero di sparire,
di unirmi con l'anonima folla dei disadattati.
Mi mimetizzo con degli artifici d'arte.

4) Un testo dormiente sotto pelle:
(io me la cavo!).

Nell'era della "nuova normalità" preferisco scegliere la "normofollia".
Nello specchio della vita possono abitare contemporaneamente l'orrore e la meraviglia.
Guardando la mia immagine riflessa, mi sorge una domanda: la mia nascita fu un inconveniente o una gioia?
Non avendo un pensiero unidirezionale, i miei pensieri giocano al gatto e al topo e a guardie e ladri, in una corsa estrema dove il perdente ci lascia la pelle. Io me la cavo

pensando in grande e penso ad una risurrezione del mio io, negando l'al di là, la via celeste e l'autostrada per gli inferi. Il presente mi tiene per la gola e per l'arte. Penso che la paura sia necessaria per contrastare l'arroganza e la delega all'altro della gestione del mio territorio creativo. La paura porta suoni e immagini che aiutano a uscire dalle frontiere dell'era del terrore. Agisce, tramite attori e scenari, in modo patetico, subdolo e spregevole, ma reale!
Io me la cavo, perché il pensiero della morte fa parte del mio "dipartimento dove si ragiona troppo in un colpo solo". È un pensiero che arriva alla chetichella, alcune volte sorridendo. Come pro memoria mi afferra, mi apre gli occhi sul buio, mi fa rivedere e ripensare i progetti. Mi stimola a gustare la lentezza.
Io me la cavo e non accumulo rimpianti, sfuggo l'isteria dell'ammassamento, e dilato i pensieri.